



ASSOLOMBARDA

ASSEMBLEA 2006

Relazione del Presidente

Diana Bracco

MILANO, 19 GIUGNO 2006



ASSOLOMBARDA

Autorità, Colleghi, Amici,

dodici mesi di lavoro in Assolombarda, mi inducono, piuttosto che a fare un consuntivo, a indicare le prospettive, il futuro al quale puntare.

Quanto abbiamo fatto ci spinge a guardare avanti, e a farlo con più fiducia.

Dalla scorsa estate, le nostre imprese segnalano quella ripresa che ormai è riconosciuta negli indicatori nazionali.

Imprese che competono, che non sono venute meno alla loro responsabilità, che, anche nei momenti duri degli anni passati, hanno continuato a credere nelle proprie capacità.

Imprese che stanno realizzando una nuova, profonda trasformazione.

Ancora non siamo in grado di leggerla chiaramente in tutti i suoi aspetti.

Ma quel miglioramento che oggi si riflette nelle performance del nostro sistema industriale è una combinazione di due elementi:

- molte punte di eccellenza che hanno saputo "usare" il periodo di crisi per ristrutturarsi, per riqualificare il personale, per innovare prodotti, per rendere più efficienti i processi, e andare così sui mercati internazionali; esperienze che vanno conosciute meglio, anche perché altre aziende possano trarne spunto;
- tantissime altre imprese che stanno rivedendo in questo momento i propri schemi organizzativi e il proprio posizionamento di mercato, per cogliere e rafforzare la ripresa.

Trent'anni fa, mentre si parlava molto di piani di settore, sul campo nascevano e si consolidavano quei distretti industriali che avrebbero poi costituito una peculiarità del nostro sistema.

Allo stesso modo, in questi ultimi anni, alcuni fenomeni dirompenti, che hanno rivoluzionato i mercati, sono stati anche l'incubatore di un riposizionamento positivo delle nostre aziende, sia sul versante dei costi, sia su quello dei prodotti, sia su quello delle strategie d'impresa.

Ne cito solo due:

- l'Euro, che ci ha trasformati in un'economia a moneta forte, eliminando la scorciatoia della svalutazione competitiva;
- l'apertura alla Cina, che ha determinato un fenomeno dalle proporzioni e ricadute inaspettate, che ora, però, stiamo imparando a inquadrare.

L'Osservatorio Assolombarda–Bocconi, in base all'esame di duemila bilanci di piccole e medie imprese manifatturiere milanesi dal 2001 al 2004, segnala che:

- il valore aggiunto per addetto è aumentato del 27%, indicatore significativo anche dello sviluppo qualitativo dei nostri prodotti;
- la remunerazione per unità di lavoro è cresciuta del 36%, frutto combinato di incrementi retributivi e innalzamento delle qualifiche del personale occupato.

Certo, anche a Milano resta molto da fare in termini di crescita dimensionale delle imprese e di orientamento verso settori a più alto valore aggiunto.

Molto resta affidato alla volontà dell'imprenditore .

Ma politica e finanza sono chiamate a loro volta a definire condizioni di contesto che favoriscano questo processo.

Vogliamo partire da qui, dai risultati e dal potenziale del sistema delle imprese milanesi, perché Milano è la scommessa vincente per l'Italia.

Non un ambito chiuso dentro contorni amministrativi ristretti, ma una Milano che vorremmo senza confini, capace di guardare lontano.

Quella Milano che già oggi è riconosciuta come una delle città a più elevato grado di connettività: il nodo di una rete di rapporti e relazioni con il mondo intero.

Del resto, siamo la prima città non capitale dopo New York per presenza di sedi diplomatiche estere.

Un centro globale, con orizzonti economici, culturali e sociali globali.

Un'area che concorre per oltre il 10% al Pil italiano, impiega il 7,6% dell'occupazione, diploma il 13% dei laureati, realizza il 13% delle esportazioni, cuore di una regione che a sua volta compete alla pari con le altre regioni forti d'Europa.

Al Paese chiediamo di credere in Milano.

Allo Stato chiediamo di investire su Milano.

Noi imprenditori saremo fermi in questa richiesta.

Non dobbiamo cedere alla tentazione di fare da soli: la tentazione che ci prende ogni volta che le nostre domande non trovano risposte pronte e adeguate.

La cultura dell'autosufficienza diventa un limite allo sviluppo che si ritorce contro di noi.

Dobbiamo rivendicare con forza la centralità di Milano e della Lombardia per l'intero Paese.

Sappiamo di poter contare sul nuovo Sindaco, Letizia Moratti, al quale rivolgiamo un caloroso e affettuoso augurio di buon lavoro.

Da lei ci possiamo aspettare che metterà a valore le enormi potenzialità di cui Milano dispone, dando il massimo spazio alle forze dell'economia e della società.

Ci possiamo aspettare che comunicherà e promuoverà, in Italia e nel mondo, le tante eccellenze della città e i tanti passi importanti che ha compiuto in questi anni.

Ci possiamo aspettare che sarà la prima e la più convinta portatrice delle istanze del sistema milanese nei confronti delle istituzioni centrali.

Su questo tema, ci sembra di poter cogliere qualche ragione più generale di ottimismo, perché nelle ultime settimane, in linea con la nostra visione di Milano e della Lombardia come motore del Paese, le istituzioni hanno lanciato alcuni segnali positivi.

Li abbiamo colti nel pacchetto di proposte per la competitività presentato dalla Regione.

Li abbiamo colti nella convergenza d'intenti espressa da Comune, Provincia e Regione rispetto al tema delle infrastrutture.

E contiamo sul loro impegno congiunto per portare comunque nella nostra area un evento di portata internazionale, in grado di attrarre verso la grande Milano un flusso di presenze e di risorse straordinario.

Consideriamo un'assunzione d'impegno anche le parole del Presidente del Consiglio Prodi, che nella sua visita di fine maggio a Milano si dichiarò pronto ad aiutare la città, "perché - disse - lo sviluppo di Milano è interesse di tutti e non di una parte politica".

Un impegno rispetto al quale l'avvio del "giro di ascolto del territorio" da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta è un ulteriore segnale positivo.

Del resto, non diciamo nulla di nuovo: investire nelle aree più produttive del territorio nazionale è una leva per produrre un surplus di risorse da mettere a disposizione della crescita di tutto il Paese.

Così si genera una mutualità corretta, equilibrata, efficace.

Dalla politica, dal nuovo Parlamento, dal nuovo Governo, ci aspettiamo scelte lungimiranti e decisioni rapide, coerenti con un disegno di politica economica per lo sviluppo del Paese.

Le imprese hanno bisogno di sapere, per programmare e per investire.

E qui, lasciatemi dire, non è più accettabile che rimanga aperta la grande questione delle infrastrutture: quella che ormai da anni portiamo all'attenzione di tutti gli interlocutori pubblici e privati.

Il Nord deve finalmente poter contare con certezza su una rete logistica in grado di garantire la mobilità di merci e persone, per poter assolvere alla propria funzione di ponte tra l'Europa e il resto del Paese.

Su questo vogliamo essere molto chiari: non è accettabile che sia messa in discussione l'avvenuta approvazione da parte del CIPE dei tracciati delle tre nuove autostrade lombarde, Bre.Be.Mi, Pedemontana, Tangenziale Est esterna, frutto della Legge Obiettivo.

Non si deve tornare indietro.

Non è accettabile neppure che qualcuno pensi di bloccare un'opera vitale come la TAV, senza la quale l'Italia - certo non solo il Nord - sarebbe fuori dai grandi flussi europei.

Bene hanno fatto i Governatori delle Regioni coinvolte - dal Piemonte al Friuli, indipendentemente dall'appartenenza politica - a richiamare l'attenzione di tutti.

Non è accettabile che si indebolisca l'Hub di Malpensa, quando al Nord si stacca il 70% dei biglietti business italiani.

Ancora, va sostenuto energicamente il piano di potenziamento della rete ferroviaria, e in particolare l'intera gronda nord da Novara a Bergamo; va sviluppata l'intermodalità ferro-gomma in funzione di un vero e proprio sistema logistico; vanno realizzate a Milano le nuove linee della metropolitana.

Sono, tutti, interventi indispensabili per completare la rete infrastrutturale.

Non si vince la sfida della competizione se non si mettono le merci, le persone, i servizi e le idee in grado di viaggiare alla stessa velocità a cui viaggiano nei paesi concorrenti.

E dobbiamo uscire dal circolo vizioso della mancanza di risorse per le realizzazioni.

La necessità di tenere sotto controllo i conti pubblici non deve costituire un alibi per assecondare quanti vogliono che nulla si realizzi.

Anzi: la razionalizzazione della spesa e la lotta agli sprechi devono liberare risorse per gli interventi infrastrutturali.

Non solo.

Per un'area avanzata come la nostra non manca certo la possibilità di mobilitare capitali privati, nazionali e internazionali.

Ma ciò che attira risorse è innanzitutto la certezza della realizzazione, e l'affidabilità della gestione.

Servono decisioni per attrarre capitali privati sulla base della concorrenza e di regole certe, e per rendere finalmente possibile una finanza di progetto nel nostro Paese.

Crederci in Milano significa comprendere che la sua forza, il suo presente e il suo futuro, stanno nel mix vincente e indissolubile di manifatturiero e terziario.

Un mix fatto di:

- una solida e vivace struttura manifatturiera;
- uno sviluppo crescente dei servizi di telecomunicazione, ICT e multimediali;
- una terziarizzazione consistente che integra eccellenze nel sistema sanitario, finanziario, formativo, fieristico, della creatività, della comunicazione e dell'editoria.

Un sistema di reti e di rapporti che moltiplica le potenzialità di ogni comparto.

Un sistema caratterizzato da un mercato del lavoro con elevata incidenza di posizioni qualificate.

Pensiamo che con il sindacato milanese debbano svilupparsi valutazioni comuni su queste caratteristiche, continuando nel

metodo proficuo di relazioni che ha dato così buoni risultati negli ultimi anni.

Questo sistema, che è la nostra forza, chiede una Milano nella quale sia semplice lavorare, sia semplice vivere.

E anche noi siamo pronti a portare il nostro contributo per lo sviluppo dell'economia e della società dell'intera area.

Innanzitutto, investire sulla nostra città, sulle sue prospettive, significa investire sui giovani, sulla ricerca, sull'innovazione, sulla scuola.

Ne abbiamo parlato tante volte, e l'impegno di Assolombarda è ben noto.

Mi fa piacere, allora, indicare alcuni progetti concreti sui quali ritengo indispensabile un impegno di tutti per un vero e proprio salto in avanti.

Occorre creare un sistema della conoscenza connesso fortemente al proprio interno e aperto alle relazioni internazionali: cogliamo nella scelta di Milano per la sede dell'Agenzia dell'Innovazione una spinta forte in questa direzione.

Una scelta su cui contiamo che non ci saranno ripensamenti, perché la città dell'innovazione, italiana ed europea, è questa.

Il sistema del sapere milanese, a cominciare dai suoi 7 atenei e 187.000 studenti, è un elemento forte di competitività per il territorio e per le imprese: occorrono interventi per il suo consolidamento e il suo sviluppo.

A partire da un consistente impulso all'accoglienza abitativa per docenti e studenti: anche di altri paesi, come contributo concreto alla internazionalizzazione.

E torniamo a proporre con forza la richiesta del credito d'imposta del 50% per le commesse affidate dalle imprese a università e istituti di ricerca pubblici, anche come fattore di coesione del sistema di ricerca.

Occorre inoltre accompagnare la crescita in corso delle tante strutture di ricerca in ambito sanitario e biomedico.

Nelle scienze della vita abbiamo punte di eccellenza di livello mondiale che attraggono operatori altamente qualificati, producono ritorni importanti nell'economia e nella società, e possono far diventare Milano polo di riferimento in Europa.

In vista delle ricadute del regolamento comunitario Reach sulle sostanze chimiche, che riguarderanno tutto il sistema produttivo, non solo lombardo, occorre valorizzare le competenze disponibili sul territorio e creare uno strumento di riferimento; e voglio ringraziare il Presidente Formigoni che per tempo ha posto questo progetto tra le sue priorità.

Ancora: guardare al futuro vuol dire rivolgere un'attenzione specifica alla cultura.

In una società aperta e mobile, capace di stimolare e proporre confronti, la cultura è un valore aggiunto importantissimo anche in termini economici e di attrattività.

Dopo la Scala, abbiamo la possibilità di focalizzare l'impegno su un altro progetto di enorme portata, la Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, che sarà una vera infrastruttura del sapere, un incentivo alla diffusione della cultura umanistica e scientifica nel nostro Paese, e il nodo per collegarci al circuito delle grandi biblioteche europee e mediterranee.

Ma il futuro è anche integrazione.

Non da oggi diciamo che l'impresa è un ambito oggettivo di integrazione di saperi e di persone.

E le nostre imprese, con le migliaia di lavoratori immigrati che operano al loro interno, sono orgogliose di questo ruolo.

Ma, a una funzione di integrazione svolta dalle aziende, devono corrispondere, all'esterno, regole e opportunità coerenti.

L'integrazione è un cammino che porta a includere le persone nel sistema dei benefici e dei diritti, in cambio del rispetto delle regole di convivenza.

Questo è possibile in una città che gestisca il fenomeno dell'immigrazione come un asset del proprio sviluppo, dove gli immigrati possano trovare supporto alla propria qualificazione, e dove sia possibile attrarre con facilità immigrazione qualificata.

Guardando al futuro, sottolineiamo l'importanza del tema dell'ambiente, che può e deve essere anch'esso fattore di competitività, e non di freno.

La sua qualità è una possibilità ulteriore di sviluppo: in campo ambientale, nell'area milanese c'è un sistema di imprese che ha tutto il know how necessario per migliorare la vita dei cittadini e sviluppare una capacità competitiva da portare a livello nazionale e internazionale.

Anche in questo ambito servono subito decisioni forti, all'interno di riferimenti certi e stabili, perché alle imprese sono richiesti una programmazione di lungo periodo e un lavoro di continuo miglioramento.

Ci preoccupano fortemente i rischi di cambiamenti improvvisi del quadro normativo, come quelli minacciati nei confronti del Codice ambientale appena approvato.

L'ambiente, inevitabilmente, evoca la questione del governo del territorio, dove i problemi trascendono i confini amministrativi e sono aggravati da processi burocratici e iter autorizzativi farraginosi.

Non sta a noi imprenditori suggerire l'organizzazione della politica.

Ma, senza creare ulteriori livelli di Governo, vanno gestite concretamente questioni che chiedono unità di indirizzo e di intervento.

L'ambiente, appunto, ma anche il traffico e la mobilità costituiscono gli esempi principali.

Investire su quella Milano che ho provato a tratteggiare richiede un Sistema Paese coerente.

Tenendo fermo il risanamento dei conti pubblici, il nuovo Parlamento e il nuovo Governo sono chiamati a sciogliere i nodi strutturali che limitano la nostra competitività.

In un quadro certo di priorità e coerenze, ci aspettiamo interventi che stimolino la produttività, promuovano l'efficienza generale del sistema e sviluppino la concorrenza.

Il primo stimolo è costituito da un numero limitato di regole e norme, certe, chiare e stabili nel tempo: in Italia ne abbiamo 10 o addirittura 20 volte di più dei paesi nostri concorrenti.

Qui si apre lo spazio per riforme efficaci a costo zero, e a ritorno elevato.

Uno spazio che, per di più, può contare su una legge approvata a chiusura della passata legislatura - quella sulla semplificazione - sulla quale Confindustria è impegnata fortemente, con il Presidente della Piccola Impresa.

La "fabbrica della burocrazia" ha bisogno di un fermo di produzione per un intervento di manutenzione straordinaria: nel frattempo, dovrebbe lasciare campo libero per decisioni di indirizzo rapide e certe, per proseguire nell'attuazione di quanto è stato previsto.

Chiediamo una grande attenzione ai temi della semplificazione a ogni livello.

Chiediamo una riduzione drastica del numero dei rapporti che tutti - cittadini e imprese - siamo tenuti ad avere con le Amministrazioni, anche attraverso registri informatici e Sportelli Unici efficienti.

Chiediamo Amministrazioni in rete tra loro: un passo in gran parte ancora da compiere.

Già da tempo le tecnologie ICT hanno spinto le imprese a rivedere i propri processi a 360°, a flessibilizzarsi, a modernizzarsi: lo stesso deve fare la Pubblica Amministrazione per dare risposte adeguate in tempi brevi e certi.

Le nostre Amministrazioni competono con quelle di altre nazioni: mi capita troppo spesso di sentire manager di multinazionali che lamentano la difficoltà di spiegare alle case madri il funzionamento del Sistema Italia.

Anche sul fronte amministrativo, siamo in aperta competizione con il resto d'Europa e con il resto del mondo; e, se l'Italia non si attrezza partendo proprio dalle aree più forti, non attrarrà nuovi investimenti e perderà quelli che ci sono.

E qui richiamo con forza il monito del Presidente Montezemolo che sul bilancio dello Stato è stato chiaro: le risorse si reperiscono innanzitutto razionalizzando e tagliando quella spesa corrente che, insieme agli interessi sul debito, sfiora il 45% del Pil.

Occorre dare più spazio alle forze dell'economia e della società, e concentrare la politica e l'Amministrazione pubblica su compiti di redazione di norme efficaci e di controllo efficiente.

“Meno Stato per uno Stato più forte”, si sarebbe detto in altri anni e in altri luoghi; ma è quello che noi chiediamo ancora oggi.

Uno Stato che non confonda il giusto e imprescindibile perseguimento di obiettivi di interesse pubblico con il coinvolgimento diretto nella gestione delle relative attività: in molte situazioni, un mercato ben indirizzato risolve molti più problemi e a costi più contenuti per la collettività.

Nel frattempo, allo Stato si aprono frontiere nuove e critiche sulle quali impegnare credibilità e forza.

Ne ricordo una che interessa direttamente le nostre imprese: la questione dell'energia, tema strategico per il Paese.

Dobbiamo allineare il prezzo dell'energia a quello dei nostri concorrenti: occorre intervenire con un ventaglio ampio di azioni che concorrano a diversificare le fonti, ridurre la dipendenza dall'estero, rendere più efficiente il sistema energetico nazionale.

Apprezziamo la tempestività con la quale il Ministro Bersani ha manifestato la sua sensibilità a questo problema.

Ma nessun intervento può pervenire a un risultato soddisfacente al di fuori di un quadro di coerenze a livello continentale.

Occorre una determinazione forte per costruire una politica e un'azione comuni in ambito europeo.

Non c'è bisogno che io ricordi che la Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio costituì il primo passo dell'edificazione dell'Europa.

La crescita delle nostre imprese passa anche attraverso strutture di costo più simili per composizione e dimensione a quelle dei competitori.

E, come l'energia, vi concorre il costo del lavoro, sul quale ci aspettiamo un'attuazione rapida di quella che è stata una promessa inequivoca della campagna elettorale: una riduzione di cinque punti del cuneo contributivo e fiscale, che vada a favore della competitività dell'intero sistema produttivo.

Ma ci aspettiamo anche il completamento del progetto Biagi, che prevedeva fin dall'origine, accanto alle modifiche dei regimi contrattuali, una profonda revisione dei meccanismi di protezione sociale.

La logica è chiara, l'ha indicata il Governatore Draghi: "tutelare il lavoratore, piuttosto che il posto di lavoro", assicurando un'indennità di disoccupazione adeguata e opportunità di formazione, riorientamento, qualificazione e, quindi, impiegabilità delle risorse.

Questo dev'essere il completamento di una riforma che ha contribuito in modo oggettivo a ridurre la disoccupazione e a far entrare più giovani nel mercato del lavoro; dove più di metà delle assunzioni a posto fisso è frutto della conversione di un contratto temporaneo.

Quanto ai costi, non posso tralasciare una considerazione sull'Irap.

È un onere fiscale che concorre ad aggravare il fardello portato dalle nostre imprese.

Ma è anche una questione di comparabilità.

Una tassa così specifica ci rende meno competitivi, in un mondo in cui la capacità di competere si fonda sempre di più sulla qualificazione delle risorse umane.

È evidente: oltre al contenimento e alla qualificazione della spesa pubblica, le risorse vanno recuperate anche continuando la battaglia all'evasione fiscale e al sommerso, per attingere a serbatoi che sfuggono non solo all'evidenza contabile, ma anche e soprattutto al contributo al benessere collettivo.

Una realtà, quella dell'evasione, che penalizza tutti coloro che le tasse le pagano per intero, dimostrando di credere nel Paese, e che, di fatto, sopportano il carico anche di coloro che evadono.

Avviandomi alla conclusione, voglio accostarmi a un tema di grande rilevanza.

A brevissimo, avremo un'occasione fondamentale rispetto alla quale la politica può comunicare al Paese un proprio senso forte di responsabilità: la fase immediatamente successiva al prossimo referendum.

Qualunque sia l'esito del voto, subito dopo occorrerà metter mano alle norme costituzionali, soprattutto sviluppando un metodo di confronto e regole del gioco condivise.

Tra l'altro, un'occasione imperdibile per mettere ordine tra le competenze, per ragionare seriamente sulla numerosità dei livelli di governo e per dotarci di un quadro normativo finalmente al passo con i problemi dello sviluppo del Paese.

Nel suo messaggio di insediamento, il Presidente della Repubblica, al quale rivolgiamo un rispettoso saluto, ha ricordato che anche in Italia è venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza, e ha richiamato gli opposti schieramenti al riconoscimento, al rispetto e all'ascolto reciproco.

Responsabilità chiama responsabilità: nei comportamenti, oltre che nelle regole, insieme dobbiamo ricollocare l'impegno della classe dirigente di questo Paese, in modo che a ciascuno competa un ruolo chiaro, e che tutti insieme concorriamo all'interesse e al benessere collettivo.

È il motivo per il quale ho voluto centrare questo mio intervento su Milano e sulle imprese.

Ed è l'impegno che gli imprenditori di Assolombarda assumono per continuare, attraverso la competitività delle imprese, a dare il loro contributo al loro Paese.